

SALUTE inGRATA

N°2 | 2014

ANNO 7 - MARZO 2014

PERIODICO DI INFORMAZIONE SULLA SALUTE
DELLA 2ª CASA DI RECLUSIONE MILANO - BOLLATE
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI MILANO
N° 608 DEL 10/10/2008



Proiezioni confuse

Sofferte vicinanze

Il difficile cammino di alcuni adolescenti

Disturbi alimentari

Giovani in conflitto con se stessi



N°2

Sommario

SALUTE inGRATA - MARZO 2014

**“Il Fuori si accorga
che il Dentro
è una sua parte ”**

REDAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE: Angelo Maj

DIRETTORE EDITORIALE: Nicola Garofalo

VICE DIRETTORE: Paolo Viviani

SEGRETARIO DI REDAZIONE: Francesco Cavallucci

CAPOREDATTORI SERVIZI: Fabio Presicci, Vittoria Orlandi

CAPOREDATTORI RUBRICHE: Bruno Ballistreri, Vittoria Orlandi

REDATTORI: Stefano Boschi, Marco Ferrari, Giovanna Forcieri,

Dorothea Georgiou

INVIATO INTERNO: Antonino Di Mauro

CORRETTORI TESTI: Claudio Evangelisti

GRAFICI: George Daniel Stepanov, Francesco Cavallucci

FOTOREPORTER: Massimo D'Odorico

PROGETTO GRAFICO:

La Redazione coadiuvata da Emanuele Gipponi

LOGO:

Design Kassa <http://design.kassa.it>

HANNO COLLABORATO

**Angelo Aquino
Bruno Ballistreri
Il Duca Bianco
Luca Boccalari
Stefano Boschi
Giuseppe De Fazio
Antonino Di Mauro
Marco Ferrari
Giovanna Forcieri
Dorothea Georgiou
Annalisa Merra
Vittoria Orlandi
Alessia Valentini**

- 3 EDITORIALE
- 4 SOFFERTE VICINANZE
- 6 UN'INFANZIA NEGATA
- 8 GLI AFFETTI IN LUDOTECA
- 10 UN AMORE A DISTANZA
- 12 PENSIERI E PAROLE
- 14 IL CORAGGIO DI RACCONTARSI
- 16 DISTURBI ALIMENTARI
- 18 SOLDI FACILI? NON É VITA
- 20 TRIANGOLI AMOROSI
- 22 IL RICORDO VA A UNA RAGAZZA

- 24 USI E COSTUMI / I canti della vita
- 25 IL VENDICATORE DEI FORNELLI / Brutto e cattivo
- 26 BATTITORE LIBERO / Ragazzi di oggi
- 27 SENZA FRENI / A neppula grigia
- 28 I COLORI DEL MONDO / Giocando con il blu
- 29 ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE / Un nuovo sorriso
- 30 CRIMINALI FAMOSI / Storia di un boss
- 31 NEL PROSSIMO NUMERO...

Associazione di Volontariato Gli amici di Zaccheo-Lombardia
Sede Legale Via T. Calzecchi, 2 - 20133 Milano
Tel. 02/66501838 - Cell. 3487119294
nicola.garofalo@amicidizaccheo-lombardia.it

www.amicidizaccheo-lombardia.it
Aderente alla Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Lombardia Aderente alla
Federazione Nazionale dell'Informazione dal carcere e sul carcere.
Questo numero è stato chiuso in Redazione il 02/04/2014 alle ore 16:30.
Tiratura copie 6.000 annue
STAMPA MIOLAGRAFICHE S.r.l. Via N.Battaglia, 27 20127 Milano

RIPRODUZIONI

Qualsiasi riproduzione, totale o parziale, del contenuto della presente pubblicazione deve essere preventivamente concordata ed autorizzata dall'Editore.



editoriale

Come salvare i propri affetti

Paolo Viviani

In questo numero, dedicato al ciclo della vita, abbiamo affrontato e approfondito alcune problematiche proprie dell'età giovanile e che coinvolgono la popolazione carceraria. Quando si parla di questo periodo dell'esistenza, si apre un ventaglio di argomenti ampio che partendo dalla fase della procreazione s'intessono con quello che è il ruolo primario e di competenza dei genitori; figure fondamentali per la crescita dei figli, che per definizione sono più deboli e hanno necessità di ricevere amore, cure, difesa e rispetto. Diventa fondamentale la ricerca reciproca, di bisogni di appartenenza, come elementi che attivano e dirigono i comportamenti che costituiscono il benessere della persona, dove prendono un posto di fondamentale rilevanza identificazione e affetto. Abbiamo dato spazio agli affetti occultati o negati, cercando di esaminare il tema riportando non solo le testimonianze di chi è detenuto, ma andando oltre, raccogliendo le sensazioni di chi viene ai colloqui.

Sono state trasferite nei nostri articoli, domande, paure ed emozioni di chi, attraverso la separazione dai cari, teme di essere causa di rottura di legami affettivi, di non riuscire a consolidare il rapporto con i figli. È probabile che tutto ciò possa provocare il sorgere di un conflitto esistenziale - protagonista la frustrazione - dato che i desideri, i bisogni e le esigenze continuano a sussistere, anche se diventano apparentemente inconciliabili. In questo contesto, mantenere attivi i fondamenti educativi ed affettivi per la crescita dei propri figli, diventa un compito difficile, giacché il benessere, l'autostima, la capacità di apprendimento e di successo nella vita, potrebbero essere notevolmente influenzati dalla condotta di chi è genitore. Per terminare, una riflessione per oltrepassare il concetto con cui la filosofia antica definiva l'uomo: "Un animale sociale, per il suo bisogno di stare con gli altri". Ora sappiamo che, oltre a socializzare, l'uomo è portatore di una misteriosa ed affascinante capacità che caratterizza le relazioni umane: l'empatia. Non dimentichiamo che essa è la capacità fondamentale per incoraggiare e aiutare qualcuno che soffre.



Sofferte vicinanze

RESTARE ACCANTO ALLA MADRE
IN UN LUOGO PENALIZZATO
DAL TEMPO E DALLA BUROCRAZIA

● Dott.ssa Alessia Valentini
Educatrice



Ogni carcerazione rappresenta, inevitabilmente, una dolorosa forma di separazione dalla propria vita e dai propri affetti. In questa condizione forzata, la sofferenza appare particolarmente insostenibile quando si unisce alla difficoltà di continuare ad esercitare il proprio ruolo genitoriale, in particolare modo, quello svolto dalle madri, verso i loro figli. Infatti, nel momento in cui una madre entra in carcere, i figli, sia che varchino la soglia insieme a lei, sia che restino all'esterno, sono costretti a subire le pesantissime

conseguenze della privazione della libertà, in un caso, o dell'amore materno, nell'altro. L'ordinamento legislativo, in pieno accordo con il dettato costituzionale, ha sempre cercato di individuare misure alternative volte a tutelare la maternità, anche quando l'esercizio di quest'ultima deve coniugarsi con l'esigenza di garantire la sicurezza sociale. Vi sono moltissimi istituti di legge, che vanno nella direzione di garantire la possibilità che le madri possano espiare la propria pena a casa con i propri figli, ma non sempre è possibile applicarli, talvolta perché le "esigenze di sicurezza" appaiono, a chi deve decidere, assolutamente insormontabili, altre volte perché manca un domicilio idoneo in cui poter scontare la misura alternativa alla detenzione. Tuttavia, dal 1° gennaio 2014 devono trovare definitiva applicazione tutte le norme contenute nella Legge 62/2011, che è stata redatta proprio con l'intenzione di introdurre importanti novità in relazione alla possibilità di individuare modelli di esecuzione della pena alternative al carcere. La legge, oltre ad innalzare fino a sei anni l'età in cui i bambini devono restare con la madre, individua nelle "case famiglia protette" delle strutture in cui possano trovare accoglienza le madri sia in misura cautelare, sia condannate in via definitiva. La ratio della norma, sembra essere quella di evitare il carcere alle donne madri fin dalla fase di custodia cautelare, prevedendone la collocazione insieme ai propri figli in strutture non





detentive. Questo, poiché evitare l'ingresso in carcere alle madri significa evitarlo ai loro figli, garantendo a quest'ultimi un diritto all'infanzia che nessun reato dovrebbe negargli, a maggior ragione un reato che proprio loro, i bambini, non hanno commesso. L'altra realtà connessa alla carcerazione della donna è, infatti, la prigionia dei bambini all'interno della struttura carceraria, che non solo danneggia la psiche di essi, ma anche il rapporto madre-bambino, già compromesso dalle restrizioni proprie dell'istituto punitivo che di per sé lede la personalità di entrambi. Un bambino ha il diritto di crescere in libertà e di venir accudito dalla propria madre, la cui pena se applicata a lei non può anche essere inflitta al figlio. Tuttavia, allo stato attuale, non sono state ancora individuate sul territorio le cosiddette "case famiglia protette" che possano ospitare madre e bambino. Purtroppo, l'Icam di Milano e la Giudecca di Venezia restano, dunque, le uniche due ma eccellenti sperimentazioni, che volgono in questa direzione. Tali strutture, tuttavia, sebbene "a custodia attenuata" sono pur sempre luoghi di detenzione, dove l'esercizio della maternità è limitato dalle caratteristiche intrinseche della struttura stessa. Eppure, come pure si intravede negli auspici della legge, la scommessa dovrebbe essere molto più alta, ovvero costruire forme di esecuzione della pena alternative al carcere, per far sì che i bambini non siano più costretti a viverci. Per ora questo augu-

rio sembra ancora di lontana realizzazione, ma è importante non rinunciare mai alla prospettiva concreta di poterlo conseguire. Per pensare di dividere il binomio maternità-carcere occorrerebbe, dunque, maggior coraggio; da una parte la concessione delle misure alternative alla detenzione dovrebbe essere valutata come assolutamente prioritaria, nell'interesse dei figli e della tutela della maternità, dall'altra bisognerebbe investire nella sperimentazione e costruzione di forme di pena differenti che non cancellino l'esigenza di sicurezza sociale, ma che permettano, anche ai più piccoli, di conquistare un futuro differente. //



Un'infanzia negata

LA VITA DIFFICILE DI FRANCESCO
TRA FAME DI AFFETTO
E VOGLIA DI RISCOSSO

● la Redazione

Francesco, un bambino nato nel carcere di Rebibbia in cattività, legava il primo ricordo al girello dell'infanzia, una giostra fredda e sterile. Il suo era un album di fotografie sbiadite dal tempo, ritratti di emozioni confuse e contenute assieme dalla rabbia e dall'odio. Quello che aveva ricevuto era un surrogato d'affetto chiamato amore ma che prendeva per buono. La mamma era una donna buona, guastata dalla vita, incapace d'esprimere il proprio amore se non in maniera scomposta e materiale, con atteggiamenti che il più delle volte incutevano paura. Le altre donne, in un luogo dove non esisteva l'affetto della famiglia, utilizzavano Francesco per i loro baratti o per un colloquio senza vetro. Le attenzioni che riceveva, si concentravano solo in alcuni momenti seguiti da lunghi periodi di assenza, dove le premure vivevano solo nella fantasia che ben presto svanì e al suo posto s'insidiò il germe della malizia. Quelle attenzioni che i "grandi" rivolgevano al piccolo erano infatti solo una forma di ricerca d'attenzione verso se stessi e questo Francesco non lo sapeva, a lui questo non interessava, se pur lo percepiva. Meglio quello che niente. A tre anni, Francesco fu spedito dalla nonna, come un pacco po-

stale. Con lui solo pieno di speranza. sorrisi mancati e casa senza sbarre, che aveva visto solo ora chi chiamare fuori però non quello In i-

un piccolo bagaglio Fuori cercava quei qualcosa chiamata con stanze colorate in televisione. Ma mamma? Il mondo era poi migliore di appena lasciato. zivano nuove e più grandi difficoltà. L'emarginazione e la discriminazione da subito travolsero Francesco, tanto che la solitudine divenne una condizione forzata e necessaria alla sopravvivenza. In breve tempo una concentrazione di rabbia lo invase, sentendo frasi come: "con lui non ci giocate perché la mamma è carcerata...". Cosicché il mondo diventò un posto nefando. Veniva considerato un bambino difficile, ma dietro ai suoi capricci e ai comportamenti violenti c'era solo una richiesta d'aiuto. Per lui gli unici





momenti di normalità arrivavano quando andava a fare i colloqui con i parenti in uno stanzone sempre pieno di nebbia, causata dal fumo di sigarette mescolato all'odore rancido della muffa. Poche, malsane ore, ma che lo facevano sentire a casa. Per il resto, era accompagnato dalla consapevolezza di essere diverso. Sapeva di mentire rivolgendosi a una zia o alla nonna chiamandole “mamma”, ma la necessità naturale di cercare conforto valeva bene una menzogna. Andò avanti così fino ad undici anni, quando incontrò il “lupo”, qualcuno che con la forza della paura gli insegnò che lui valeva solo un gelato. Francesco cresceva calpestando la propria dignità e imparava ad esprimersi usando solo il suo corpo in ogni sua manifestazione. D'altra parte, a cos'altro poteva mai servirgli, se non come merce di scambio? Ma per lui non era una novità, poiché aveva imparato questa lezione quando in carcere non esitavano ad usarlo per ottenere colloqui senza vetro, ricompensandolo con un misero sacchetto di patatine. Ora la situazione non era tanto diversa, cambiava solo il modo di fare, per lui e per gli altri era solo un soldo da spendere, ma quello che veramente otteneva era un vuoto nell'animo. Non avendo altri riferimenti positivi a dodici anni fu risucchiato da una spirale di autodistruzione che lo condusse alla totale devianza. Una strada rovinosa dove Francesco scriveva la sua storia con l'inchiostro del diavolo: l'eroina. Con un graffio nell'animo cercava di non ricordare che il suo corpo era la prima

merce di scambio che aveva imparato. D'altra parte, era l'unica cosa che poteva barattare. In pochi anni la disperazione prese il sopravvento e la ricerca della libertà, della vita, così come la stessa gioventù, si consumavano sull'ago spuntato di una siringa. Tanto, a chi importava? I reati, le carcerazioni... la devianza erano un fatto normale, semplicemente era il pane quotidiano. Poi è stata un'escalation e per affrontarla e accettarla, ancora oggi Francesco paga lo scotto dell'inidoneità degli adulti. Ora è adulto e vuole che i bambini facciano i bambini, basta con le violenze, non solo fisiche ma anche quelle dell'animo che non cicatrizzano mai. Tutti i bambini dovrebbero avere le stesse possibilità ma l'esperienza insegna che non tutti sono uguali. È stato arduo il cammino di quel bambino proiettato nel mondo degli adulti senza insegnamento e protezione. Ci sono voluti anni e molto lavoro introspettivo e l'aiuto sporadico di quelle pochissime persone capaci di andare oltre il pregiudizio per ricostruire la sua vita. Oggi è un uomo nuovo, ma il peso del passato, nonostante la gestione del dolore, è comunque un fardello gravoso da portare. Ora vuole dare la sua testimonianza, affinché ciò non accada di nuovo ad altri ed evitare che il passato si catapulti nel presente contaminandolo, affinché la vittima non diventi carnefice. Questa è la storia di un bambino nato in carcere, che ancor prima di conoscere la parola mamma, imparò l'amaro sorriso della diffidenza e dell'indifferenza. //

Gli affetti in ludoteca

UN LUOGO CHE NON TI ASPETTI
PER TRASCORRERE MOMENTI
DI TENERE CONFIDENZE

● Dott. Giuseppe De Fazio
Dott.ssa Annalisa Merra

Il 15 novembre dell'anno scorso è stata inaugurata la ludoteca di Telefono Azzurro, attiva dal 2000, ora ristrutturata ed ampliata in considerazione delle sempre più numerose visite dei figli. Parlando di carcere, si pensa ad una popolazione di adulti, ma non è solo così, poiché il bambino che va a trovare il genitore, non sempre comprende la situazione né è preparato ad affrontarla. E' indispensabile che la genitorialità sia valorizzata e mante-

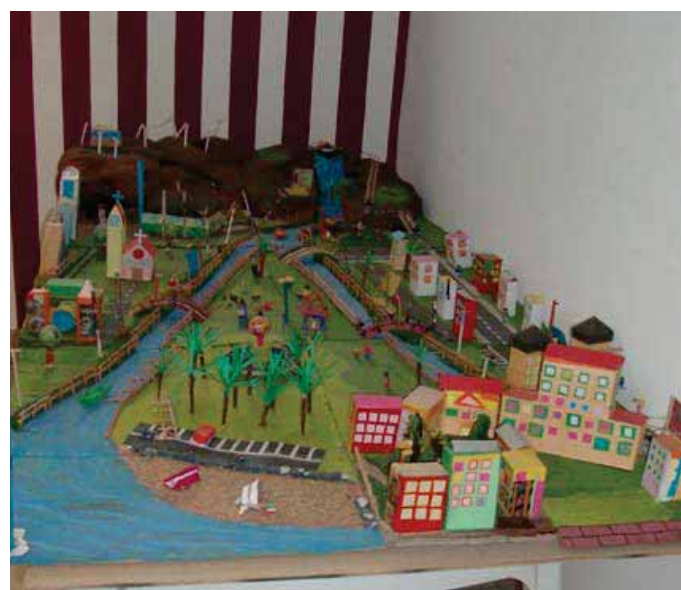
nuta anche durante il periodo di detenzione. Telefono Azzurro, da oltre vent'anni si batte affinché gli enunciati della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza divengano realtà concrete e ha attivato dal 1999 il progetto "Bambini e Carcere" all'interno degli istituti di pena in tutto il territorio nazionale. Il progetto ha due attività principali, rappresentate dallo spazio nido e dalla ludoteca. Il primo è rivolto ai piccoli fino a tre anni, che si trovano in detenzione con la madre e promuove uno sviluppo adeguato del bambino, proteso a valorizzare e supportare la relazione con la madre, cercando di trovare una soluzione al disagio dei nidi interni al carcere. La ludoteca incoraggia l'ingresso e la presenza all'interno degli istituti, del bambino e dell'adolescente, durante gli incontri con il genitore/parente detenuto, attraverso l'allestimento di spazi idonei e la costante presenza del personale volontario specializzato. Si trova nell'area circondariale, come luogo adatto alle esigenze relazionali dei bambini, usufruibile prima, dopo e durante il colloquio ed è idoneo ad un adeguato aiuto per una più armoniosa interazione tra genitori-detenuti e figli durante le ore del colloquio. In tale contesto, i bambini e i loro familiari hanno la possibilità di utilizzare tutto ciò che l'ambiente offre loro, per vivere al meglio questa preziosa occasione di "riunione familiare". Questo spazio si colloca come alternativo, alle sale colloqui tradizionali onde permettere l'incontro in luoghi a





“misura di bambino” per favorire un ritrovo sereno e stimolante, ridurre l’impatto con l’istituzione e responsabilizzare il detenuto nel suo ruolo genitoriale. Lo svolgimento del colloquio permette così alla coppia genitore-bambino di giocare insieme e di creare un canale comunicativo e di relazione costruttiva. L’attività ludica e ricreativa in questo luogo diventa uno strumento per ridurre il disagio e rende il genitore partecipe di un’attività che lo trova generalmente escluso. Le tre fasi operative che si concretizzano all’interno della ludoteca durante i colloqui, sono gestite dai volontari e dagli operatori di Telefono Azzurro e comprendono: l’accoglienza, per allentare l’apprensione dei minori e dei familiari in visita, che si crea con le procedure d’entrata effettuate per poter accedere all’interno del carcere e di realizzare quanto prima un’atmosfera familiare e distesa. In questa fase i volontari facilitano la comprensione e cercano di attenuare il più possibile i fattori negativi e l’impatto con l’istituto penitenziario. La seconda fase è la permanenza in ludoteca, durante la quale i genitori insieme ai figli praticano le attività ricreative messe a disposizione nella ludoteca, dando la possibilità ai membri della famiglia, di stare insieme in un contesto guidato, protetto e stimolante. Inoltre i volontari, nei casi dove ve ne fosse la necessità, si prendono temporaneamente cura del bambino, per dare agli adulti la possibilità di condividere alcuni momenti per comunicare tra di loro.

L’ultima fase consiste nel distacco dal genitore detenuto: attraverso il sostegno e la relazione con i volontari, il bambino viene aiutato a concludere positivamente l’esperienza vissuta e a tollerare meglio il difficile distacco dal genitore. Tutto avviene tenendo sempre in considerazione prima di tutto i bisogni dei figli delle persone detenute, a cui è rivolto il progetto e della loro famiglia. Ci sentiamo in dovere di ringraziare tutti coloro che hanno creduto e rispettato il lavoro svolto in parecchi anni dai volontari e sostenuto il nostro progetto. Ringraziamo tutti coloro che operano all’interno dell’Istituto e che ci hanno permesso di realizzare il progetto e gli allievi della scuola di Brera che insieme ad alcuni detenuti hanno dedicato del tempo al restyling della ludoteca. //



Un amore a distanza

ANSIE E DISAGI DEI GENITORI
NELL'AFFRONTARE
IL "MAL DI CRESCERE"

di Giovanna Forcieri

Nel corso della crescita individuale l'adolescenza è, senza dubbio, la fase più complessa e più delicata. È un'età generalmente difficile in tutti i suoi passaggi e che ognuno, o quasi, ha vissuto in non totale spensieratezza. Solo una volta superata, i ricordi più o meno lontani di quel periodo della vita suscitano in noi qualche sorriso e con il trascorrere del tempo, siamo portati a ricordarla con leggerezza e con ironia. Quel passaggio alla vita adulta è, spesso, appesantito dal disagio e dal senso di inadeguatezza. Il corpo cambia e gli adolescenti, molto di frequente, non si piacciono, il

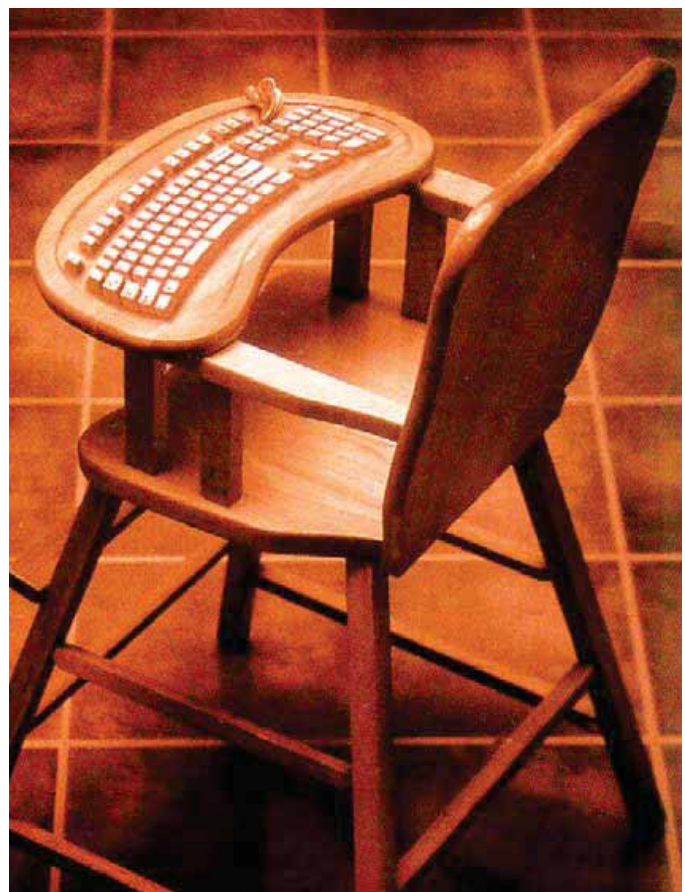
desiderio di diventare grandi è fortissimo e non manca l'emulazione del mondo degli adulti. I genitori, se sono presenti e attenti, rappresentano un problema, ma se sono assenti è un disastro. È l'età della ribellione e della contestazione, fase necessaria e utile proprio alla crescita. Le generazioni precedenti alla mia, definivano l'adolescenza in maniera semplicistica, "l'età dello stupido". In effetti, gli adolescenti un tantino sciocchi lo sono veramente, o così, almeno, sembrano. L'umore è volubile e spesso alternano esagerata ilarità a tristezza inspiegabile. Talvolta i genitori non capiscono e non riconoscono più quel loro figliolo, una volta tanto sereno, divenuto un ragazzino scontroso e, magari, antipatico. È un periodo della vita delicato che presenta anche dei rischi decisamente seri, come quelli legati all'alimentazione che, talvolta, arrivano alla bulimia e anoressia, fenomeni peraltro in aumento e che rappresentano un aspetto sempre più preoccupante. Molto è imputabile ai modelli proposti dalla moda, dalla pubblicità, ma forse, anche certe madri hanno la loro parte di responsabilità, quando sognano e pretendono figlie modello Barbie, o quando le incalzano a dare un'importanza eccessiva alla cura del loro aspetto. Negli adolescenti maschi, forse, questa problematica è meno frequente ma, anche per loro, i modelli proposti non sono tutti esattamente positivi. Insomma, per diventare donne e uomini, bisogna necessariamente passare attraverso l'adolescenza ed il ruolo dei genitori viene messo a dura prova durante questo periodo. Durante la fase adolescenziale dei





miei due figli io, purtroppo, sono stata assente; non per scelta, ma pur sempre assente. È la cosa più dolorosa della mia non facile esistenza; i miei due figli sono diventati adulti senza il nostro supporto, mio e di mio marito. Non abbiamo potuto accompagnarli e credo che la loro sofferenza sia stata enorme. È un argomento spinoso perché so che i miei ragazzi hanno avuto un'adolescenza difficile proprio a causa della non presenza di entrambi noi genitori. Eravamo in carcere e chilometricamente distanti per poterli vedere almeno una volta la settimana. Quell'incontro mensile, quelle due telefonate, sempre mensili, erano davvero solo una goccia nell'oceano. Li vedevamo diventare grandi ma disimparavamo a conoscerli; non sapevamo più quali erano i loro gusti, le loro attitudini ma, soprattutto, i loro pensieri. Per noi è stato un vero inferno, ma ho ragione di credere che il loro, sia stato addirittura peggiore. C'è voluto tempo, perseveranza e tanto, tanto amore per sanare le ferite e per ristabilire un necessario equilibrio nei rapporti. Oggi posso affermare, in tutta onestà, che noi ci siamo spesi al massimo delle nostre capacità, ma so che un grande lavoro è venuto proprio da loro. Ho scelto di scrivere quest'articolo senza rendermi conto che, forse, potrei essere la persona meno adatta... Non so! L'unica cosa della quale ho invece certezza è che l'amore, la comprensione e la seria disponibilità dei genitori non è mai inutile: i figli adolescenti pensano di odiare ma, quando sono profondamente amati, se ne rendono conto. Se avessimo potuto beneficiare di spazi

e tempi maggiori e diversi, forse, tutto sarebbe stato meno difficile. Se il contesto carcerario concedesse ai genitori detenuti la possibilità di vivere realmente l'affettività, probabilmente anche i rapporti con i figli potrebbero continuare a essere mantenuti vivi e la loro crescita sarebbe sicuramente meno traumatica e complicata. I nostri figli ci sono mancati moltissimo, ma quel che più è considerevole, è che noi siamo mancati enormemente a loro. //



Pensieri e parole

PROVARE A PARLARE AL PADRE
APRENDO IL PROPRIO CUORE
ATTRAVERSO UN FOGLIO BIANCO

● la Redazione

Diciasette anni, occhi grandi, viso lunare. Una ragazza come tante, la scuola, gli amici, la spensieratezza dell'adolescenza, ma a differenza di qualche suo coetaneo, che ha il padre lontano da casa per motivi di lavoro, il suo è a Bollate e per vederlo, trascorre 2 ore con lui, ogni 15 giorni. Fatima (nome di fantasia) ha deciso di confidarci le sue impressioni ed emozioni a quattr'occhi.

Provi vergogna nel venire qui?

No, perché comunque si tratta di mio padre. Diciamo che la vedo come una maniera diversa di trascorrere una mattinata. Penso malgrado ciò, di essere fortunata, poiché lo scorso anno, una mia coetanea ha perso suo padre a causa di una malattia incurabile. Adesso lei, nonostante la presenza della madre, risente dell'assenza del papà che, anche se negli ultimi mesi di vita era peggiorato drammaticamente, era fisicamente presente con gli occhi e la sua voce era sempre più affievolita dalla malattia. Nel mio caso, mio padre cerca sempre di essere sorridente, anche se a fine colloquio, stringendomi piange, ma è vivo ed è quello che conta!

Come sta cambiando il rapporto con tuo padre?

Non molto. Prima, stare con lui era la quotidianità e ci stavano anche le discus-

sioni, talvolta molto forti, ma quelle fanno parte della mia età e del suo ruolo di genitore. D'altra parte ogni adolescente considera di tanto in tanto i suoi genitori un po' pesanti. Adesso invece approfittiamo del poco tempo che ci è concesso per parlare di quello che io faccio a scuola, la mia quotidianità e lui raccontarmi come trascorre la sua vita qui dentro.

È sufficiente il tempo che puoi dedicare al tuo genitore ogni mese?

Il tempo non è mai abbastanza. Le due ore di colloquio concesse ogni 15 giorni, volano a causa delle notizie che dobbiamo scambiarsi e che sono inframmezzate dal bisogno di carezze con me e mio fratello.

Hai mai desiderato "non venire" o interrompere i rapporti?

Absolutamente no! Tutt'altro, anzi quando arriva l'estate e dobbiamo andare anche un po' in ferie, con mamma, ci lasciamo per tre settimane e sono tante. Non ho mai pensato di allontanarmi da lui, non posso voltare le spalle a chi amo e in cui riporrò per sempre fiducia. E poi non posso rinunciare agli spuntini che ci prepara ogni volta.

C'è qualcuno con cui parli in particolare di tuo padre?

Approfondisco l'argomento solo con un'amica, che lo conosce ed anche lei è davvero



incredula della realtà che stiamo attraversando tutti noi.

Come vedi il futuro del tuo rapporto con lui?

Malgrado il momento, lo vedo positivamente. Spero che lui si riprenda ciò che gli è stato immeritatamente tolto. Vorrei condividere nuove esperienze, poiché ciò che vivo con mia madre non è simile a quello che potrei convivere con mio padre. Desidero inoltre che durante l'università possa starmi accanto durante i miei studi.

Vista la tua esperienza cos'è il reato: sbaglio o volontà?

Esistono dei reati che sono commessi per volontà e vanno adeguatamente puniti non lo nego; però vi sono quelli che sono compiuti inconsapevolmente o accidentalmente ma ad essi, spesso i giudici applicano pene troppo severe, senza che si rendano conto se il reo aveva veramente la volontà di sbagliare.

Cos'era il carcere prima e dopo averlo conosciuto?

Come tanti adolescenti, pensavo fosse un luogo abitato solo da colpevoli, poiché le notizie che ci giungono dalla televisione, sono spesso poco veritiere. Una volta varcata la soglia, mi sono resa conto di cosa vuol dire sovraffollamento, specie quando eravamo in attesa dei colloqui,

ritrovandomi accanto a tante persone, che se incrociate fuori, mai immaginavo di trovare dentro. A proposito dei colloqui, quando mio padre era a San Vittore, sembravano un girone dantesco, fatto di miseria, disperazione, urla e lacrime. Le attese erano estenuanti e si riusciva appena a parlare in tranquillità. Qui per fortuna, grazie alla ludoteca, gli spazi sono più ampi, le guardie più comprensive, i locali più puliti e c'è il modo di stare un po' più con lui. Infine penso che il carcere debba essere un posto come questo, dove si debba dare a tutti la possibilità di riprendersi la vita in mano e di riscattarsi.

Una volta che sarà tornato in libertà, cosa vorresti fare con tuo padre?

Andare al mare, a fare compere, o fargli delle improvvisate a casa sua, come quando spuntavo con i miei compagni di classe per una cena dell'ultima ora. Gli vorrei chiedere comunque consigli, sentirlo insomma vicino non solo come padre ma anche come amico.

L'intervista si conclude con Fatima che ci lascia e voltandoci le spalle ci saluta ancora una volta. È cresciuta prima del tempo, fin da quando appena ragazzina, suo padre ha varcato questi cancelli ed è anche già grande, "grazie" anche ad un genitore che non può avere accanto ogni giorno anche se sarà suo padre per sempre. //

Il coraggio di raccontarsi

IL TRAVAGLIO DI UNA MADRE
PER L'ABBANDONO FORZATO
DI UN FIGLIO ADOLESCENTE

● la Redazione

Chiedo a una cara amica se è disponibile a raccontarmi qualcosa sull'argomento che stiamo trattando in questo numero: l'adolescenza. Lei mi guarda, sorride e mi chiede: "La mia esperienza? Perché no?" "Le rispondo: "Se vuoi, anche quella dei tuoi figli".

Non è mai facile parlare di sé, ancor meno quando si racconta qualcosa che ci ha procurato sofferenza. Ho quattro figli e abbastanza esperienza per dire che è un momento della vita tribolato. Quella del mio primo figlio, mi ha aiutata a affrontare le problematiche dei suoi fratelli in età adolescenziale, anche se per ognuno di loro ci sono state esplosioni ormonali e umorali, chiaramente diverse. La vera difficoltà è arrivata con l'ultimo dei miei quattro ragazzi che, al momento della mia carcerazione, aveva solo diciassette anni.

Che genere di difficoltà?

All'epoca frequentava, con successo, il 4° anno di scuola media superiore e come molti adolescenti, nutriva mille sogni e altrettanti progetti. Uno su tutti, quello di studiare e potersi laureare.

E invece cosa è accaduto?

Ripensando oggi, a distanza di oltre sette anni da quel periodo, riesco a fare un'analisi più obiettiva. Sono certa che il trauma per il mio arresto e il dolore causato dalla mia assenza sono stati un peso non indifferente da sopportare. Dopo la mia condanna, il piccolo si è presentato a colloquio per comunicarmi che non sarebbe più andato a scuola perché doveva essere di sostegno al fratello occupandosi della casa, della spesa. Suo fratello, infatti, era quello che economicamente sosteneva la famiglia, subentrando





totalmente nella mia attività imprenditoriale di tipo familiare. Il fratello minore, iniziò a occuparsi delle questioni domestiche in maniera quasi maniacale, tanto da destare in me un po' di preoccupazione. Però, quando il più grande, all'epoca solo ventunenne (e siamo certi che a quell'età l'adolescenza sia davvero superata?) mi riferì che preferiva saperlo in casa, accanto a lui, piuttosto che in giro, bigiando la scuola e frequentare chissà chi...beh! Ho accettato la decisione.

E poi? Cosa è successo più tardi?

Col passare del tempo, e più precisamente l'anno dopo, prima dell'estate, mio figlio mi comunicò l'intenzione di andare a lavorare nei villaggi turistici come animatore e promotore delle attività di una banca. Così facendo avrebbe potuto contribuire al sostegno familiare. Al termine della stagione, seguì uno stage fotografico e trovò lavoro in una catena di negozi di abbigliamento, fino a ottenere un contratto a tempo indeterminato. Diventò poi personal shoppers, ma rifiutò una trasferta a Londra per evitare un distacco troppo lungo da me.

Tutto sommato, quindi, l'adolescenza di tuo figlio si è conclusa in maniera positiva?

Da un punto di vista esterno (e giuridico) sicuramente sì, ma la mia sofferenza nel sapere di avergli negato la spensieratezza e, soprattutto, la possibilità di terminare gli studi, non ha eguali. La mia assenza lo ha

costretto a crescere rapidamente e a responsabilizzarsi prematuramente.

Le cose si sono però evolute in modo non drammatico e con dei risvolti decisamente positivi. Cosa ti tormenta?

Un nucleo familiare composto da due fratelli così giovani, costretti a sostenere l'intero carico familiare (compresa la mia sopravvivenza) da soli e riuscendoci assolutamente, se da un lato è, ed è stato, motivo di orgoglio, dall'altro mi ha procurato una grande amarezza. Avrei voluto poter garantire a tutti e quattro i miei figli una crescita graduale e serena.

Dovendo fare un bilancio oggi cosa ritieni di poter evidenziare?

Rispetto a molte altre esperienze, la mia ha avuto un risvolto positivo nel senso che i miei figli hanno dovuto attraversare il "deserto" ma ci sono riusciti, malgrado non fosse scontato, né certo. Quello che mi rattrista è il prezzo che hanno dovuto pagare, ovvero rinunciare alla gioventù, ma forse è stato più doloroso per me che per loro....Forse! Dico questo, perché quando li "guardo" oggi vedo nei loro occhi una grande limpidezza, che non potrebbero avere, se il loro travaglio, che pure c'è stato e non in misura modesta, avesse logorato il loro equilibrio. I miei due figli più piccoli oggi sono giovani uomini davvero maturi e di buon senso. Non posso che piangere di gioia! //

Disturbi alimentari

INIZIARE A NON VOLERSI BENE
LASCIANDO CHE IL CIBO
DIVENTI IL NOSTRO NEMICO

● Dott. Luca Boccalari
Psichiatra



I Disturbi Alimentari (DA) sono importanti cause di disagio fisico e mentale che colpiscono soprattutto le donne. L'età d'esordio è sempre più precoce (9-14 anni) e la gravità degli effetti sulla salute hanno portato l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) ad includere questi disturbi tra le principali malattie mentali di

bambini ed adolescenti. Sono caratterizzati da comportamenti patologici, protesi alla perdita del peso, ad un alterato rapporto col cibo e ad un'eccessiva attenzione alle forme corporee. In generale si suddividono in tre categorie: Anoressia, Bulimia e Disturbi da Abbuffata Compulsiva. Ma all'interno delle suddette, spesso il paziente può "spostarsi" da una diagnosi ad un'altra nel corso del tempo. I principali fattori di rischio, predisponenti a tali patologie, sono rappresentati da conflitti individuali e familiari, conseguenti ad eventi stressanti. Non va inoltre mai sottovalutato il peso delle componenti ambientali e socioculturali. Infatti, la società attuale, ossessionata dalla perdita di peso, con modelli proposti di magrezza irraggiungibili e con le continue proposte mediatiche di diete e metodi di controllo del peso, ha una ripercussione negativa, soprattutto sulle adolescenti. Attualmente l'impostazione terapeutica più utilizzata e considerata più efficace, prevede una presa in carico, capace di comprendere più interventi, in tempi diversi e/o coincidenti, per la paziente sia singolarmente sia con il nucleo familiare, in contesti differenziati. Nell'intervento terapeutico, definito bio-psico-sociale, possiamo rintracciare tre linee generali. La prima è l'approccio psicologico individuale o di gruppo; la seconda è di tipo ambientale, come le psicoterapie di famiglia e i programmi di prevenzione indirizzati ai fattori di rischio legati al contesto di vita; la terza è di tipo farmacologico e nutrizionale. È necessario dapprima





effettuare un'accurata valutazione diagnostica e poi trattare le complicanze mediche del digiuno e dei comportamenti purgativi (vomito, lassativi, esercizio fisico eccessivo). Nelle fasi precoci della malattia e nella prevenzione, la psicoeducazione ed alcuni consigli di carattere nutrizionale, possono svolgere un ruolo fondamentale nella remissione della sintomatologia. In base alle condizioni del paziente, si potrà optare tra una cura ambulatoriale e un ricovero ospedaliero, la cui eventualità comunque è sempre possibile nel corso del trattamento. Il trattamento d'elezione per i DA, da effettuarsi in centri specializzati, è sia individuale, sia di gruppo. Eccetto i ricoveri d'emergenza che durano, in media, poche settimane, quelli riabilitativi durano dai tre ai sei mesi, proponendosi di realizzare il recupero delle condizioni fisiche, ristabilire un normale stato di nutrizione e un recupero di peso, incoraggiando la paziente ad avere un'alimentazione normale e bilanciata. È fondamentale, durante questo percorso di cura, cercare la collaborazione dei familiari, per ottenere miglioramenti e garantire una prognosi favorevole. Per quanto riguarda la psicoterapia individuale, essa può protrarsi per anni e le evidenze dimostrano che la psicoterapia praticata da uno specialista porti a miglioramenti clinici superiori, ri-

spetto al supporto di un clinico non specialista. Se nel trattamento della Bulimia nervosa vi sono migliori risultati rispetto all'efficacia della psicoterapia individuale ad orientamento cognitivo-comportamentale, nella patologia da Abbuffate Compulsive, si predilige invece la terapia di gruppo, con un approccio dialettico-comportamentale. Per quanto riguarda la farmacoterapia, è utile citare il dato che nessun farmaco attualmente risponde all'indicazione per i trattamenti dei disturbi alimentari, né ha mostrato una particolare ef-

ficacia, quando non associato ad un approccio psicologico specialistico. Spesso si utilizza un farmaco per curare una forma morbosa che si affianca al DA, come ad esempio un Disturbo Depressivo o Ansioso, senza necessariamente avere effetti sul comportamento

legato all'alimentazione. In conclusione, il paziente che si accorge di avere aspetti problematici che riguardano il proprio rapporto col cibo o familiari che notano anomali cambiamenti rispetto allo stile alimentare della persona, dovrebbero quanto prima rivolgersi al proprio medico di base e successivamente ad un centro specializzato per analizzare il sintomo ed eventualmente ricevere un aiuto specifico per affrontare il disturbo. //



Soldi facili? Non è vita

LA PRESA DI COSCIENZA
DI UN GIOVANE
CHE VUOLE MIGLIORARE

● la Redazione

Daniele (nome di fantasia), ha vent'anni ed ha gradito l'invito a parlarci di sé e della sua esperienza da quando, sedicenne, a differenza di molti adolescenti, entrò per la prima volta in carcere. Di anni ne sono trascorsi cinque e già il tempo della "meglio gioventù" è ormai alle spalle. Tuttavia la consapevolezza di poter dare e fare tanto, lo porta a confessarci il suo desiderio di rimettersi in discussione per se stesso e per quanti credono in lui.

Quanti anni avevi quando sei entrato per la prima volta in carcere?

Avevo sedici anni, appena compiuti e fui dapprima accolto presso il CPA (Centro Provvisorio di Accoglienza) di Milano, prima di essere portato nel carcere minorile Beccaria. Successivamente sono stato mandato in alcune comunità, anche molto lontano da casa, dalle quali sono sempre fuggito, poiché risentivo dell'ambiente ostile nei miei confronti. A quell'età non accettavo, che mi s'imponessero regole, poiché ritenevo che il mondo mi doveva appartenere solo con quelle che mi ero imposto da solo e che ritenevo le più giuste.

Come erano i rapporti in famiglia prima del carcere?

Con i miei sono sempre andato d'accordo, non c'erano particolari motivi di scontro.

Chi è venuto a trovarti e dopo quanto tempo?

Furono i miei genitori il giorno successivo al mio

ingresso e il primo approccio fu molto difficile.

Che cosa hai provato?

A quell'età provavo rabbia, sconcerto, tensione perché ero lontano da tutto e tutti, anche da coloro che ritenevo amici e mi vergognavo per quello che stava succedendo.

Di chi e di cosa avevi bisogno?

In quei primi giorni, spinto dal mio orgoglio, avevo solo voglia di stare con me stesso, non sentivo di avere bisogno di nulla e di nessuno, forse perché non accettavo che le persone a me vicine soffrissero a causa mia. Ma in quel periodo ritenevo giuste solo le mie scelte ed il mio modo di vivere accettando anche il rischio di entrare in carcere. Inoltre pretendevo che chi voleva starmi accanto avrebbe dovuto accettare solo le mie regole oppure allontanarsi.

Hai avuto il tempo per riflettere sui tuoi rapporti affettivi?

Con il passare degli anni mi sono molto mancati, specie quando ero rinchiuso in comunità. Notavo i sacrifici che le persone più vicine facevano per venirmi a trovare, sia per la lunga distanza che li separava da me, sia per le scarse possibilità di colloqui mensili. Ciò mi costrinse a più riprese ad allontanarmi dalle tre comunità dove ero finito, poiché provavo rabbia verso le istituzioni, nelle quali non mi riconoscevo dato che non mi concedevano ciò che volevo: restare a Milano senza essere spostato perché pensavo di avere il diritto di stare vicino alla mia famiglia.





glia. Successivamente a San Vittore, quando i tempi della detenzione si allungarono, iniziai a riflettere di più sulle lacrime di mia madre e della mia compagna. Sui sacrifici che facevano entrambe per venirmi a trovare, provocati dalle lunghe e stressanti attese e sulle condizioni in cui effettuavamo i colloqui, dato che non avevamo lo spazio per poter dialogare di argomenti personali con l'una o con l'altra, vista l'esiguità degli orari concessi. Tuttavia ebbi la fortuna d'incontrare "dentro", uomini che m'insegnarono a vivere in quell'ambiente vincolato, fatto di rispetto verso se stessi e pertanto verso gli altri. Mi fecero capire che la vita costruita con i soldi facili non serviva a niente, poiché ti avrebbe portato solo dietro le sbarre e a desiderare la libertà. Ho anche imparato a capire che deliravo, quando pensavo che un uomo con venti anni di galera alle spalle fosse un modello da imitare. Adesso, credo che chi ha scelto di trascorrere quasi tutta la sua vita a più riprese in carcere, ha perso l'opportunità di rimettersi in questione, di rischiare, di ricominciare da zero, magari sfidando le diffidenze altrui e il pregiudizio. Ha preferito arrendersi, accontentandosi di vivere lontano dai suoi cari e vedere crescere i suoi figli attraverso le foto. E' stato a quel punto che mi son detto "basta, devo cambiare".

Adesso cosa ti manca di più?

Solo i miei genitori e la mia compagna.

Come immagini il tuo domani?

Dopo essere stato a San Vittore in condizio-

ni difficili, ho capito che non sarebbero stati i soldi "facili" a rendermi felice, ma una professione sicura che da anni avrei già potuto ottenere facilmente. Adesso ciò che più desidero, è ottenere un lavoro che per fortuna mi è stato promesso fuori e dedicarmi alla mia compagna e a mia madre. Mi sento molto fortunato, malgrado tutto, ad avere di questi tempi un lavoro che mi aspetta e degli affetti da coltivare, quando invece è sufficiente guardare la TV e rendersi conto di quanto sia difficile ottenere un impiego.

Credi che sarà possibile reinserirti nella società?

Sono certo che con la forza di volontà di cambiamento che ho accumulato in questi anni, riuscirò a rifarmi una vita come qualsiasi altra persona.

Chi vorresti vedere per primo quando tornerai fuori?

La mia compagna

Hai mai pensato cosa fare una volta che sarai in libertà?

Preferisco non pensarci poiché la sola consapevolezza di non poter realizzare qualcosa nell'immediato, mi fa soffrire.

Oggi chi pensi di essere?

Sicuramente sono cambiato tanto, sono meno impulsivo, rifletto di più e riesco a gestire la mia rabbia. //

Triangoli amorosi

LUI, LEI E... L'EDIPO
IL PRIMO AMORE
NON SI SCORDA MAI?

di Vittoria Orlandi



Tante volte abbiamo sentito o detto queste parole: “mio padre sì che è un vero uomo!”, “non sono un mammone, però la mamma è sempre la mamma!” - Un caso?

Lo sapevate che la scelta del partner inizia già dall'infanzia? Che il nostro pargolo appena nato, simbolo di purezza, innocenza e castità, lontano dalla “contaminazione” dei grandi, sperimenta fin da subito desideri e gelosie tipiche dell'età adulta? Nessun tabù, cari lettori. Tutti noi, infatti, in modo inconsapevole, a partire dai tre/cinque anni di vita, attraversiamo

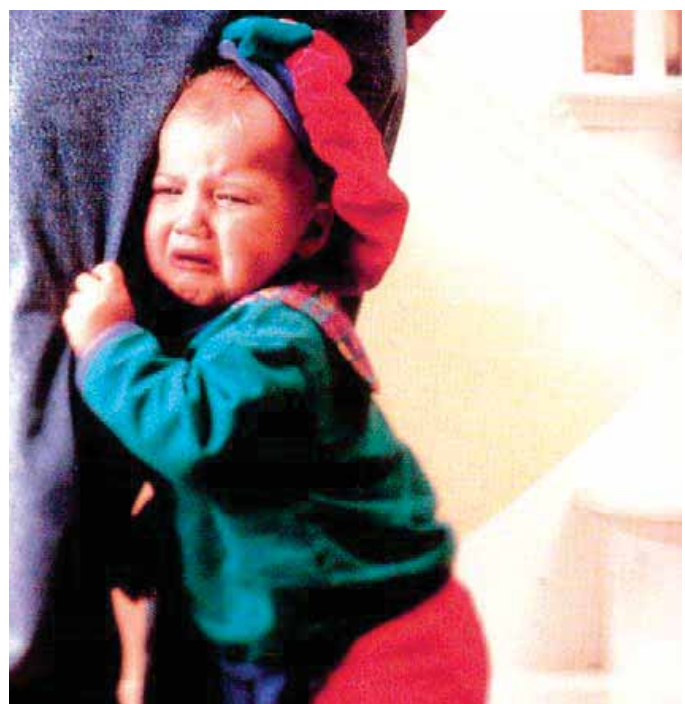
una fase normale dello sviluppo psicoaffettivo, studiata e teorizzata da Freud, il padre della psicanalisi, nel 1897, caratterizzata dal complesso di Edipo nel maschio, e di Elettra nella femmina, consistente nel desiderio amoroso e di possesso esclusivo che il bambino ha verso il genitore di sesso opposto, di rivalità e ostilità verso il genitore dello stesso sesso. Trae origine dai miti greci di Edipo che, ignaro, uccise suo padre Laio e sposò sua madre Giocasta e, analogamente, da Elettra, madre di Clitennestra, per il padre Agamennone. Renato Zero cantava: “il triangolo no, non l'avevo considerato”, eppure ognuno di noi è stato una volta Edipo o Elettra. La mitologia evidenzia come già nei tempi antichi iniziava a comprendersi come il precoce legame genitore-figlio si tinge di un alone di complessità maggiore rispetto a come comunemente pensiamo, un condizionamento involontario su cui si costruirà tutto lo sviluppo successivo dell'individuo. Per lo stretto legame di coppia madre-figlio, tipico dei primi anni di vita, dove il ruolo del padre è più marginale, i bambini di entrambi i sessi rivolgono il loro attaccamento solo verso la madre. Sì, cari uomini, voi entrate in scena solo successivamente, per non rischiare che quel rapporto a due diventi di reciproca dipendenza. Il maschio entra nella fase edipica col suo primo amore, la madre, proiettando su di lei le sue fantasie, nutrendo rivalità per il padre. La femmina deve prima distaccarsi dalla madre per sostituirla col padre. Comprendendo la differenza tra i due sessi, emerge l'invidia per il ruolo maschile e così si





allontana dalla madre. Oltre a questi desideri, i bambini vivono allo stesso tempo diverse angosce, subentra la paura di essere puniti dai genitori per le loro immaginazioni, oltre a sensi di colpa per salvaguardare la coppia genitoriale, amata e odiata contemporaneamente. Questi conflitti portano il bambino a rinunciare ai suoi desideri e si arriva alla rimozione di queste emozioni; così, a cinque anni, passa dall'aspirazione ad immedesimarsi col genitore alla consapevolezza che è solo un bambino e che quegli atteggiamenti sono prerogative dell'adulto, motivo per cui questa evoluzione viene dimenticata. Con l'ingresso in un ambito sociale più ampio rispetto alla famiglia, come la scuola, il bambino si distoglie dai suoi pensieri, impegnandosi nella scoperta di un nuovo mondo esterno al nucleo familiare. Tuttavia, nell'adolescenza, il complesso riaffiora, ma stavolta rivolto altrove e non più ai genitori. La misura in cui viene superato è più o meno evidente nella personalità e nella scelta del partner amoroso. Quando la normale fase evolutiva subisce una tale distorsione da non permettere lo scarico delle tensioni emotive, si può arrivare ad un aumento della conflittualità interiore con ripercussioni sull'evoluzione psicologica. Il modo in cui il complesso è affrontato e superato dipende da come i genitori costruiscono il rapporto tra loro e con i figli; tutto questo è ancor più difficile in un contesto come il carcere, dove l'interruzione forzata della relazione e quindi la mancanza di una presenza costante di una delle due figure di riferimento, se non entrambe,

determina l'esigenza di ricondizionare l'approccio con i figli per tutelare al massimo queste delicate dinamiche. Nel caso di una mancata risoluzione del complesso nei genitori, questo sentimento si tramuta in attaccamento "forte", per cui il figlio amato è visto come un bene di cui si deve godere esclusivamente, paralizzando sin dall'inizio tutti i tentativi che questi fa per conquistare la sua autonomia e instaurare altre relazioni con persone estranee alla famiglia. A prova di ciò, pensate un istante a un vostro partner, non vedete l'ombra del primo uomo o della prima donna della vostra vita? Allora è proprio vero che il primo amore non si scorda mai? A voi lettori l'ardua sentenza. //



Il ricordo di una ragazza

QUANDO LE PAROLE, LE NOTE
E LE IMMAGINI RITORNANO
SUL PASSATO DELLA NOSTRA VITA

● il Duca Bianco

A chi non è mai capitato di associare un film, una canzone o un libro, alla realtà? Quella che ci accompagna giorno dopo giorno, fatta di degrado, disillusioni, parole d'amore amputate dal tempo esiguo, ma anche di rinascite, riscatti e vittorie, che spingono a credere nel domani, anche quando tutto sembra perduto. Scrivendo queste righe, molti

sono i titoli che mi sono passati per la testa, poi ad un tratto la scelta è caduta su: "Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino" della scrittrice e musicista tedesca Christiane Vera Felscherinow. Perché proprio quel libro? Sono tanti i motivi e riassumerli non è impresa da poco. Il semplice fatto che il testo, da cui fu tratto l'omonimo film, nacque da una semplice intervista, proprio come quelle contenute in questo numero ai nostri adolescenti, ben presto mi ha fatto rendere conto che quei ragazzi, come i nostri, volevano solo essere ascoltati, dare voce al loro silente cuore, pur di gridare il bisogno di affermarsi nella vita e di darci coraggio ripetendo: "Siamo con voi e sapete che fuori c'è un botto di gente che vi ama e vi aspetta". Adesso, malgrado la carcerazione, resto comunque un genitore e devo fare i conti, con i miei di adolescenti, e l'impossibilità di poter stare accanto a loro, giorno dopo giorno, mi fa sentire sottratto al diritto di essere padre, amico, confessore e privato di trascorrere con loro le vacanze, di accompagnarli al cinema o sostenerli nei momenti di disillusione e negli studi. Ma ancor oggi la storia di Christiane F, è "maledettamente attuale" per altri motivi, poiché anche se sono trascorsi trentacinque anni, ai giorni nostri, facciamo ancora fatica a credere che dal proprio PC ci si possa prostituire, non più per l'eroina, ma per una ricarica telefonica, un indumento in più o sempli-





cemente per sentirsi più grandi, come se i ragazzi non sapessero apprezzare la bellezza dell'adolescenza, pensando che l'età adulta sia la soluzione alle loro insicurezze. Come in quella storia, che destò molto scalpore in tutto il mondo, i protagonisti di oggi sono giovanissimi, circondati da disgustosi personaggi adulti, che approfittano della sventura di ragazzi ancora bambini, schiacciati dal bisogno di non sentirsi soli. Riusciremo mai ad abituarci a squalide e pietose figure umane, simili al maturo agente di commercio Heinz, che con la passione per le adolescenti, procurava loro direttamente la droga, in cambio di prestazioni e realizzava con loro foto pornografiche? Poi, mentre scrivevo queste righe, si è acceso il ricordo di lei e dei miei diciotto anni, quando pensavo che la spensieratezza sembrava appartenermi, mentre la tossicodipendenza potesse spettare solo agli altri, come se fosse impossibile incrociare quei destini. Ma non fu così. Lei era incantevole, con i suoi capelli lunghissimi e due occhi grandi, forse fin troppo sinceri, come Alba chiara. Tornavamo da una festa di compleanno, ero da poco patentato, ascoltavamo "Heroes" di David Bowie e mentre rientravamo a casa, mi scoppiò il cuore quando mi disse "dormi da me stasera?". Altro che "Febbre del sabato sera". Il prosieguo di quella notte è facilmente deducibile, e non lo cancellerò mai. L'indomani mattina d'un tratto mi ricordai di

avere dei genitori, che sull'orlo della fibrillazione, si apprestavano ad avvisare anche i servizi segreti, pur di rintracciarmi. Trascorsero dei mesi e quando il mio mondo sembrava sorridermi, tutto cambiò e quella volta il mio cuore si raggelò. Lei era andata via, ripresa nel vortice senza fine della droga, dal quale era riuscita solo ad allontanarsi per un breve periodo. Ed io? Non avevo capito granché, poiché lei era stata discreta e forse timorosa di confessare il proprio dramma, per paura di essere ancora respinta, come lo era già stata. Il rimorso di non averla mai più vista e soprattutto non averla capita, fece crescere in me il senso d'immaturità ed incapacità nel non aver saputo fare il necessario nemmeno per dirle ciao o implorarla a non andarsene. Trascorsero gli anni e dopo tanto tempo, un giorno per puro caso, parlando al telefono con un vecchio amico, questi mi disse: "Ti ricordi di lei?". Un brivido, scosse la mia schiena, quando seppi che dopo anni di disintossicazione, era tornata ad essere una donna serena, madre ed adesso insegna... Ma cosa? Insegna ai giovani a non farsi del male a credere in se stessi e a far uscire, sempre e comunque, dallo stomaco, ciò che hanno da dire ai propri genitori, senza aver paura dello scontro e senza che questi ultimi si sentano contestati, dimenticando che anch'essi sono stati adolescenti cercando di essere eroi anche per un giorno. //

I canti della vita

UNA VOLTA LA GENTE
USAVA LA POESIA
PER CURARE I MALANNI



Nel corso della vita, accadevano una serie di avvenimenti scanditi da “riti di passaggio”, accompagnati da canti, anticamente chiamati “carmi”, che oggi in alcune zone rurali del nostro paese resistono pur con modalità ed implicanze diverse rispetto al passato. Carme deriva dal latino *carminare*, ovvero curare

con incantesimi e canti. Essi prendono spunto dalla realtà, divenendo patrimonio comune, quanto più immediato è il tono del messaggio che essi trattano. Proprio per la semplicità e spontaneità, il carme si differenzia dalla poesia d'arte, per la sua funzionalità legata ai temi della vita. I canti popolari sono usati in avvenimenti come nascita, fidanzamento, matrimonio, morte, attraverso, ninne nanne, canti d'amore, di gelosia, canti delle prefiche, carmi curativi e religiosi. Malgrado il valore poetico, la cultura ufficiale raramente li ha messi sullo stesso piano della poesia d'arte. Per molto tempo c'è stato un acceso dibattito tra poesia e canto popolare. Benedetto Croce sosteneva che la poesia popolare proveniva da letterati e giungeva al popolo, per semplice trasmissione ed una volta che esso se ne appropriava, veniva rielaborata in modo creativo e diventava patrimonio comune, diversa da quella che era in origine. I fratelli Grimm, invece, ritenevano che tale forma d'arte era spontanea e naturale. In ogni caso è popolare ciò che la gente fa suo,

e vari sono i casi di poesia, poi diventata popolare. Un filone di questo genere è quello dei canti magici e curativi. Ancor oggi, in molte zone rurali, si fa ricorso ad essi per curare malattie. Questi cerimoniali derivano da riti pagani che il cristianesimo ha finito per fare propri. Così la medicina popolare, al contrario di quella ufficiale ricorre a tutto pur di raggiungere la guarigione con preghiere, invocazioni, amuleti, pietre, metalli o altro. Il mal di testa si cura con l'imposizione delle mani sulla testa del sofferente. Per il mal di pancia, ci si rivolge a S. Biagio, per le malattie della cornea si passa sull'occhio tre volte la cruna di un ago o una spilla d'oro. Mentre si recita il “carme”, si crea una sorta di suggestione che influisce sullo stato dell'ammalato e tutti quelli che li recitano bisbigliano parole, il più delle volte incomprensibili. Alla fine in contrapposizione alla medicina ufficiale, quella popolare, con umiltà assicurava: “quannu pisci chiari, manna a fa futturì medici e spiziali” quando fai la pipì chiara, manda a quel paese medici e farmacisti.





Brutto e cattivo

TEMPI E MANIERE SI EVOLVONO
MA RESISTONO VIZI E BARBARIE
DEI "CAPI DI SUCCESSO"

Certo che di pettegolezzi sui potenti ce ne sono più che corna in un cestino di lumache, ed anche sul signor Attila, re degli Unni, certamente non ne mancano. Dal 405 ad oggi, storici e lavandaie, di tempo ne hanno avuto a iosa per fare andare la lingua. Pertanto il nostro Vendicatore, non poteva certo esimersi dall'invitare a cena, proprio Attila, giusto per togliersi qualche sassolino dalla scarpa, e magari per saperne un po' di più di quell'ometto che ha fatto più danni all'erba, della "Finì-Giovanardi". Ovviamente nessuno pensa che la fama dell'Unno, sia passata attraverso i secoli conquistandosi il titolo di "Flagello di Dio", solo per le sue qualità di diserbante. Ora, considerando che a quei tempi la gente non era certamente "peace and love", cosa



mai avrà fatto di così strano questo poverino, perché tutti ne parlino ancora oggi talmente male, che già molti dei nostri politici, sentendosi in odore di santità, si stanno spartendo pure i giorni sul calendario? Dicono: "ha depredato l'Italia, spolpando sino all'osso i suoi abitanti, senza nep-

pure avere il buon gusto di sostituire le scuri di ferro con quelle fiscali!". Dicono che molti abbiano preferito il suicidio alle sue vessazioni. Dicono che tirasse su col naso, puzzasse di cavallo, e che organizzasse festini tutte le sere, con vino e carne cruda (oggi si dice tartare) per poi correre dietro alle donne, senza neppure essersi lavato le mani. Ora, tutto questo al giorno d'oggi sarebbe possibile? Il nostro Vendicatore non lo crede. Anche perché in internet, sono pubblicate le spese sostenute per trucco-parrucco

e manicure dei nuovi condottieri. Inoltre, di cavalli blu in giro non se ne sono mai visti. Il barbaraccio, inoltre, quando a Governolo, si è visto il Papa in mezzo alla strada, mica ci ha fatto un concordato, ma se ne è tornato a casa. Che si sia vergognato? Poi che si sia pure mangiato due figli, cotti nel miele, è dura da credere, e gli altri novantotto che fine hanno fatto? Ps. Grazie Attila per aver fatto scappare i Padovani in laguna... ci hanno costruito Venezia.

ISTRUZIONI PER IL CUOCO CREMA FRITTA

Per sei persone: Latte 1 litro, farina gr. 200, zucchero gr.180, 6 uova, scorza di limone grattugiato, olio per frittura, pane grattugiato. In un tegame battere lo zucchero con i tuorli, la farina e la scorza di limone, aggiungere il latte poco per volta. Mettere in cottura a temperatura moderata, raggiunta la bollitura, cuocere per tre minuti, poi stendere la crema su di un piano leggermente unto, livellarla a un'altezza di 1 cm. attendere che si raffreddi. Tagliarla a quadratoni, passarli negli albumi leggermente battuti e poi nel pane. Friggere in abbondante olio di semi.

Ragazzi di oggi

SE INTERNET SOSTITUISCE
IL TEMPO TRASCORSO
SUI CAMPI DI CALCIO



Cambiano i tempi, si evolvono le tecnologie, ma l'unica cosa che sembra peggiorare è il mondo dei giovani che viene sempre più abbandonato a se stesso. Scuole come centri di aggregazione appartengono al passato e con nostalgia si ricorda il maestro Perboni di De Amicis. Ora non si vuole recriminare sulla scuola italiana ma ci lamentiamo della perdita dei valori che sono mutati nel tempo e nella loro profondità. Come si può oggi parlare di amicizia, quando i giovani hanno perduto la dimensione del contatto umano e non sembrano capaci di allacciare una vera amicizia guardandosi negli occhi? Questi ragazzi, sui social network hanno solo un fittizio profilo che nulla o poco rivela sulle qualità umane, dietro uno schermo. Invece la cronaca c'insegna che in realtà questi giovani, altro non vivono che nella solitudine, non quella del Leopardi, ma l'incapacità di instaurare un rapporto umano. La conseguenza è vedere maree di internauti, stereotipati e privi di empatia. Dove sono le vecchie e care partite a calcio, dove bastava un maglione in terra per

fantasticare di giocare al "Maracanà"? Indubbiamente anche i genitori, troppo concentrati sul proprio io, hanno le loro responsabilità in questo disgregamento della nuova generazione, che ci mette del suo trasformando il divertimento in un "gioco-giogo" pericoloso e indecoroso. Pensiamo all'alcool, con il quale sembra non ci si diverta se non ci si ubriaca. Cari giovani, l'ebbrezza non è l'ubriachezza, è ben altro: la prima è un'emozione naturale, legata alla scoperta, l'altra è uno squallido tentativo di rimpiazzare un'emozione spontanea. D'altra parte, che cosa ci si può aspettare da chi comunica storpiando le parole e la bellezza della nostra lingua? Allora proviamo a immaginare due generazioni a confronto. La prima: "Mi ricordo che marinavamo la scuola per partecipare alle marce sui diritti umani". La seconda: "Che pizza, sveglia, sono cose antiche..." Ah! Se tornassero in voga le cose antiche per ripristinare una scala di valori che sia composta da virtù e non da sacchetti di memoria, privi d'ossigeno. Però non disperate, giovani, siete e restate il futuro, bisogna credere nel domani. Ar-

chivate le modernità, parcheggiate le corse in macchina, gli sballi forzati, la violenza gratuita e una distorsione collettiva fatta di degrado, ritornerà anche la crescita. Quindi: coraggio!



A neppula grigia



BASTA IL RICORDO
DI UN "INSETTO" A DUE RUOTE
PER FARTI SENTIRE LIBERO

Non so esattamente per quanti anni non ho rievocato più la mia infanzia, credo decenni, forse in occasione di una delle sedute con il mio psicologo, che mi consigliò di rispolverare il passato. Avevo circa quattro anni, abitavo in quel "cortile della pace" dove nacqui. Ricordo quando cominciai a dare un nome alle cose che mi insegnava mamma Sarina. Dopo il ciucciotto e i primi giocattolini, c'era "a fotografia" della Vespa di papà

Ignazio che io chiamavo "a neppula di papà", che quando doveva metterla in moto, io gli dicevo: "Papà a mettu iù a moddu a neppula" (papà la metto io in moto la Vespa). Lui faceva in modo che tutto avvenisse per merito mio, quando pigiava il pedale dell'accensione e partiva per andare a lavorare. In quel momento, nessuno era più felice di me. Al ritorno di papà, mi piazzavo all'entrata del cuttigghiu (cortile) aspettando di vedere la sagoma

di quella moto grigia, con la scritta Vespa in corsivo cromato, che spiccava in alto a sinistra del para gambe. Il rumore lo riconoscevo non appena papà imboccava la via Reitano e quando faceva ingresso nel cortile, io cominciavo a correre avanti e indietro come un forsennato; papà doveva faticare non poco per evitare di metter-



mi sotto. Non appena si fermava io gli dicevo: "Papà a ttutu iù, a ttutu iù a neppula". Lui, prendendomi il ditino spegneva il motore accontentandomi. Un giorno, non appena papà scese dalla Vespa, io gli chiesi: "Papà bruum, bruum, papà bruum bruum". Con le braccine protese in avanti. "Volevo guidare la vespa". Quando capii che questo non accadeva, piansi fino

allo sfinimento e mi addormentai. Non passava giorno che il mio desiderio di guidare non si rinnovasse, fino a quando vidi papà che all'ingresso "do cuttigghiu" mi faceva cenno con la mano di avvicinarmi. A quel punto mi lanciai come una freccia verso l'obiettivo, mi afferrò per un braccino e mi ritrovai sulla pedana della neppula con le manine strette sul

manubrio e partimmo. Descrivere cosa ho provato non è facile. Sentire la vibrazione creata dal motore, che saliva dai piedini fino alla cima dei lunghi capelli era un'acca-

vallarsi di sensazioni tra la paura dell'imprevisto, sovrastata da una gioia mai percepita. Credo, in quel momento, di aver raggiunto l'apice della libertà, come all'età di undici anni quando conobbi l'amore, o nacquero i miei figli e come la sensazione di libertà che sto assaporando in questo istante raccontandovi di Ninuzzu.

Giocando con il blu

VIAGGIO NEI SIGNIFICATI
DI UN COLORE FREDDO
MA FONTE DI EMOZIONI



Parlano del colore blu, non possiamo non pensare al mare, al cielo, alla profondità degli oceani. È la rappresentazione dell'energia, del pensiero riflessivo e introspettivo. Il colore della calma, della pace e della tranquillità, l'intensità della notte e della quiete. Lo prediligono coloro che desiderano serenità, armonia e una profonda intesa nelle relazioni umane. Indica comprensione, tolleranza, profondità dei sentimenti ed evoca bisogno d'amore, d'affetto e tenerezza, è tranquillizzante e induce il corpo a produrre sostanze chimiche calmanti; tanto è vero che, spesso,

viene scelto negli ambienti adibiti al riposo e al sonno. È il colore del ragionamento acuto, del senso morale e del controllo razionale nonché del ritiro e del desiderio nostalgico di ricongiungimento col passato. Gli esseri umani si sono sviluppati nel corso di milioni di anni e le tonalità cromatiche hanno rappresentato buona parte delle nostre percezioni. Il colore è complesso e, normalmente, bipolare producendo un dato effetto e il suo contrario. La bipolarità del blu da un lato rappresenta solitudine, tristezza e depressione e dall'altra saggezza e fiducia. È la ragione per cui ci vie-

ne suggerito un abbigliamento blu nei colloqui di lavoro; sembra aiuti a tramettere dedizione e lealtà. Per la stessa ragione è consigliato dovendo parlare a una platea affinché il pubblico entri in sintonia con quanto si sta dicendo. È il colore che tende verso l'autorità e per questo scelto per le divise delle forze di polizia. È associato a forme rotonde e a movimenti di chiusura. In natura è rappresentato dagli zaffiri e lapislazzuli; nel mondo dei fiori dai non ti scordar di me, dalle genziane e dalla fioritura del rosmarino. Il blu è sinonimo dell'eternità senza tempo. Indubbiamente è una tonalità profonda che tocca la sfera delle sensazioni, è anche sentimentale, evocata in numerose espressioni poetiche e con valore meno profondo in svariati testi di musica leggera e popolare. Da Occidente a Oriente ha significati diversi e contrastanti. Se per gli Indiani d'America è infelicità, per gli africani è amore. In America del sud è sinonimo di problemi, mentre nell'Est europeo è virtù e saggezza. Solo in India rappresenta l'arte, la creatività e la divinità. Probabilmente, ciò nasce proprio dalla sua bipolarità. E il blu Cina? Forse, è semplicemente una splendida nuance.



Un nuovo sorriso

RIPARTE AL FEMMINILE
UN NUOVO PROGETTO DI SALUTE
E BENESSERE SOLIDALE



Tra le molteplici iniziative dell'associazione "Gli amici di Zaccheo" presente a Bollate fin dal 2006, sono stati aperti due laboratori artigianali, uno al reparto maschile e l'altro al femminile. Inizialmente l'attività consisteva nella realizzazione di manufatti in carta pesta, offerti poi a fronte di una libera donazione. Con le somme così raccolte, insieme ai contributi fatti dall'associazione, si era avviato il progetto per cui questa idea era nata, ovvero quella di donare un sorriso. Tale raccolta servì, a sostenere il costo di protesi dentarie, affrontando così il grande disagio fisico e psichico di chi era privo di denti. Il progetto si sta ora evolvendo, includendo anche chi ha problemi di udito e di vista. Sono rigorose le condizioni di accesso alla lista dei beneficiari; gli educatori svolgono accertamenti sulle risorse economiche dei richiedenti, sono ammesse solamente persone totalmente prive di mezzi economici sia all'esterno sia all'interno del carcere. E di cui lo specialista medico, ne certifichi la necessità e l'urgen-

za. A questo scopo, oggi il laboratorio del reparto femminile, ospita un gruppo impegnato nella creazione di articoli



sori come collane, braccialetti, orecchini, costumi da bagno, sciarpe e molto altro ancora. È un laboratorio in cui fantasia e capacità individuali sono particolarmente evidenziati e dove

tutte le partecipanti si spendono con impegno e soddisfazione. L'ottimo risultato ottenuto, ai mercatini di Natale 2013 tramite la promozione degli articoli prodotti rigorosamente a mano, ha contribuito ad una proficua raccolta di donazioni, entusiasmando non poco il gruppo di lavoro. Un team compatto, laborioso e attivo, felicemente coordinato da una compagna che, con la propria tenacia e impegno, ha saputo mantenerlo coeso. L'impegno iniziale dei compagni/e coinvolti nel progetto ha già permesso la realizzazione e donazione di protesi dentarie, con aspirazioni a traguardi migliori. Il fine nobile e tangibile, non può che spronarci a fare di più e meglio. Abbiamo pensato a un logo "fantasy-filati al femminile" che contraddistinguerà ogni articolo realizzato, il senso è di immaginare un filo che unisca gli intenti. Ci auguriamo di poter far "sorridere" tutti coloro che vorrebbero senza averne però la possibilità. Ci auguriamo di poter far "sorridere" tutti coloro che vorrebbero senza averne però la possibilità.

Storia di un boss

DALL'ITALIA ALL'AMERICA
PASSANDO PER L'AVANA
FRA LUSSO E SPREGIUDICATEZZA

Quella di Salvatore Lucania, alias Lucky Luciano, è stata una vita fitta di accadimenti e costellata da una miriade di crimini e violenza. Egli nacque a Lercara Friddi (Palermo) nel 1897. All'età di otto anni emigrò con la famiglia negli USA stabilendosi a New York. A ventitre anni, dopo aver conosciuto riformatorio e carcere, entrò al servizio del gangster ebreo, Arnold Rothstein, insieme a Lansky, Costello e Bensiegel. Per via dei suoi contatti con ebrei ed irlandesi, fu assoldato da Joe Masseria. Americanizzò il nome in Charles Luciano, perché Salvatore gli sembrava un nome da donna. Con il passare del tempo, fu chiamato Lucky fortunato, perché no-

nostante una grave ferita, rimase in vita. Forse fu proprio la fortuna a portarlo a un'escalation di crimini, fino al potere assoluto. Infatti, dopo aver eliminato Masseria, Luciano cercò la pace con Maranzano, capo della fazione opposta, il quale si fece eleggere "capo dei capi" dagli altri boss e gli passò le attività criminali del defunto Masseria, poi dopo poco tempo con l'aiuto del criminale Meyer Lansky, eliminò anche lui. Dopo la morte di Maranzano, Luciano ordinò lo sterminio di novanta mafiosi delle fazioni Masseria-Maranzano, nella "notte dei Vespri siciliani". Da quel momento, Lucky diventò il principale boss della criminalità organizzata americana, creando

un organismo denominato "commissione", composta dalle cinque famiglie di New York, da Al Capone di Chicago, dalla famiglia Magaddino di Buffalo. Autorizzò gli altri boss a collaborare con gangster non italiani per formare il "sindacato nazionale del crimine", ampliando notevolmente gli affari. Amò vivere nel lusso e nello sfarzo, frequentando ambienti esclusivi e divenne amico di Frank Sinatra e dell'attore George Raft. Grazie al successo ottenuto, l'esercizio del potere e i suoi contatti con mafiosi siciliani; divenne talmente potente che cominciò a circolare la notizia che sarebbe stato arruolato dalla Marina Americana per facilitare lo sbarco alleato in Sicilia. Per questo motivo, ottenne la grazia dal procuratore Dewey per i crimini commessi, ma alla condizione di lasciare il Paese. Tentò di entrare in affari all'Avana, coinvolgendo il presidente Batista, che fu costretto a rimandarlo in Italia. Morì a sessantaquattro anni, di infarto mentre si recava ad un appuntamento con un produttore cinematografico interessato a girare un film sulla sua vita. Il funerale si svolse negli USA. I misteri di Luciano restano sepolti nel Queens.



Nel prossimo numero...

*Parleremo di malattie respiratorie
e l'importanza di respirare in salute
con tutto ciò che ci circonda*

La soluzione del cruciverba

1	B	2	A	3	B	A	4	B	5	P	6	P	7	A	8	N
9	E	G	R	10	T	E	E	11	I	R	A					
12	A	G	A	13	M	E	N	N	O	N	E					
	T		14	C	E	R	E	I		15	O	T	16	T		
		17	D	I	D	A	S	C	18	A	L	I	A			
19	S	U		20	I	P	S	I	L	O	N					
21	A	O		22	C	I	E	L	O			23	I	24	C	
	L		25	C	I	A	R	L	E						A	
26	I	27	V	A	N		28	E	I		29	S	30	O	C	
31	V	I	N	A	I		32		33	N	34	U	O	R	A	
35	A	P	E		36	S	B	A	G	L	I	O				

NOTE:

pag.20: Edipo risolve l'indovinello della Sfinge - dipinto di Jean Auguste Dominique Ingres (1805)

pag.26: Edmondo de Amicis - tratta dal libro Cuore



Se vuoi far sentire, vedere e sorridere un compagno bisognoso, aiutaci sottoscrivendo l'abbonamento a Salute inGrata o donando liberamente, per creare il fondo destinato al progetto "Dona un sorriso". Per gli interni minimo 5 Euro annui con domandina 393 a favore dell'associazione "Gli Amici di Zaccheo". Per gli esterni 15 Euro annui tramite bonifico bancario sull' IBAN: IT74F0306909498615315853985

Attività dell' associazione " Gli Amici di Zaccheo"

Pubblicazione periodico Salute inGrata

Laboratori artigiani

Progetto salute

Al femminile pallavolo, corso di ginnastica e

Zumba dance

Collaborazione con l'associazione "Un Ponte per Onesimo"

sul progetto Demetra del 7° reparto

Collaborazione con creazioni LoorLoor

Un prezioso aiuto può venire
anche con il contributo del 5 per mille
sul vostro CUD modello unico 730
indicate il nostro codice fiscale

97431730155

